



Anno XXI • Numero 15 • Domenica 13 aprile 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Ciriaco Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06.69888.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Contr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Settimana santa con Francesco: oggi le Palme, le Messe del giovedì, la Via Crucis al Colosseo

Si aprono questa mattina in piazza San Pietro le celebrazioni della Settimana Santa presiedute da Papa Francesco. Il Santo Padre - che giovedì ha ricevuto in udienza le comunità della Pontificia Università Gregoriana, del Pontificio Istituto Biblico e del Pontificio Istituto Orientale - alle 9.30 benedirà le palme e gli ulivi, e celebrerà la Messa della Passione del Signore. Oggi, domenica delle Palme, la Chiesa celebra la XIX Giornata mondiale della gioventù sul tema: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3). Nel Giovedì Santo, alle 9.30, nella basilica di San Pietro, il Papa presiederà la Messa Crismale con i cardinali, i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi e i sacerdoti (diocesani e religiosi) presenti a Roma. Alle 17.30 celebrerà la Messa in Coena Domini presso la «Fondazione Don Carlo Gnocchi - Centro Santa Maria

della Provvidenza», in via Casal del Marmo 401 (Casalotti-Boccea), con il rito della lavanda dei piedi ad anziani e disabili (articolo a pagina 5): una scelta che ricalca quella compiuta lo scorso anno con la Messa in Coena Domini celebrata nel carcere minorile di Casal del Marmo. Due gli appuntamenti del Venerdì Santo: alle 17, in San Pietro, la celebrazione della Passione del Signore, quando il Santo Padre presiederà la liturgia della Parola, l'adorazione della Croce e il rito della Comunione; alle 21.15, al Colosseo, per la tradizionale Via Crucis, le cui meditazioni sono state affidate quest'anno a monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano. Sabato 19, alle 20.30, ancora nella basilica vaticana, Francesco presiederà la veglia pasquale. Infine, domenica alle 10.15, in piazza San Pietro, la Santa Messa del giorno di Pasqua e al termine della celebrazione, dalla loggia centrale della basilica, la benedizione «urbi et orbis».



EDITORIALE
**LA CULTURA
DEL DESIDERIO
DIVENTA UN DIRITTO**
DI ANGELO ZEMA

La sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa sancisce una svolta non solo nell'ordinamento giuridico ma anche nella società italiana. Non solo per l'abolizione del divieto del ricorso a un donatore esterno di ovuli o spermatozoi nei casi di infertilità assoluta, ma soprattutto per ciò che scaturisce da questa decisione. L'elevazione al rango di norma della cultura del desiderio, sempre più diffusa a causa dell'individualismo che permea la società. Un desiderio che adesso è accolto nelle braccia del Diritto, con la soddisfazione dei fautori della libertà ad ogni costo.

Costatazione che facciamo con il massimo rispetto dovuto alle sofferenze di tante coppie per la mancanza di un figlio o per le loro fatiche nel tentativo di averlo: sappiamo bene che in Italia una coppia su 5 è infertile e che molto di più si dovrebbe fare sul fronte della prevenzione della sterilità. Si tratta di sofferenze che toccano in profondità ogni uomo e ogni donna, ogni coppia. Ma non possiamo dimenticare il bene primario del soggetto più debole, il nascituro. Alla sua tutela puntava infatti il travolgente astensionismo che nove anni fa ai referendum aveva consentito di salvaguardare alcuni «paletti» che avevano come preoccupazione la dignità dell'uomo, appunto del più debole. Poi sono iniziate le sentenze della Consulta, con l'abolizione di alcuni dei divieti sanciti dalla legge. Poco a poco, giudiziario, fino a quella di ieri, di cui sarà interessante leggere le motivazioni.

Tuttavia non può bastare una sentenza per ridisegnare la normativa sulla procreazione assistita: non poche questioni restano aperte. Come si potrà arginare il rischio di commercio dei gameti maschili e femminili e dell'utero delle gestanti? Il bambino potrà conoscere i propri genitori naturali? Sarà possibile perfino scegliere ovociti e spermatozoi tenendo presente i caratteri fisici o la procreazione o il grado di istruzione del donatore di figli? Solo alcune domande, che però disegnano un orizzonte inquietante sul futuro che ci aspetta. E ancora, ci si potrebbe chiedere se la politica, questa politica, a volte rischiosa e poco attenta al bene comune, sia in grado di prendere responsabilmente decisioni così importanti per il futuro dell'uomo. «La prima sfida - disse il futuro santo Giovanni Paolo II - è la sfida della vita». Potremmo interrogarci però, soprattutto, sulla direzione verso cui possa portare la spinta di quella cultura del desiderio che spicca anche in manifestazioni lesive della vita umana o negatrici della famiglia fondata sul matrimonio o della differenza maschile-femminile e che chiede di deviare la scienza dal fine autentico di servizio all'uomo. «L'uomo è ciò che desidera» potrebbe essere il motto della nuova società. Guardando alla sentenza di ieri, è come se la Consulta avesse spalancato una porta verso un futuro denso di incognite in cui la cultura del desiderio, invocata come diritto e accolta dal Diritto con la D maiuscola, incontra spesso un mercato avido che specula, e sempre di più, sulla vita dell'uomo. Chi esulta per la sentenza farebbe bene a non negarne l'evidenza. E quell'abbraccio può mettere in pericolo i fondamenti umani e morali su cui è costruita la nostra civiltà.

Intervista a due settimane dalla doppia canonizzazione in piazza San Pietro Il cardinale e Vallini: due Papi molto amati dai romani

Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II «personalità caratterizzate da una fede indomita, dall'amore per l'uomo e dal coraggio di innovare»

DI ANTONELLA GAETANI

Un tiepido sole illumina la facciata del Palazzo Lateranense. Due spagnoli leggono una guida che spiega la storia della basilica, mentre un bambino cerca di sfuggire al controllo della madre. In quel palazzo l'11 febbraio del 1929 sono stati firmati i Patti Lateranensi che regolano i rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Ed è lì che Giovanni XXIII, il 24 giugno 1962, trasferì gli uffici del Vicariato e Giovanni Paolo II, nel 1987, il Museo storico vaticano. Agostino Vallini parte proprio da questi due Papi che il 27 aprile saranno canonizzati. «Sono state due personalità caratterizzate da una fede indomita, dall'amore per l'uomo e dal coraggio di innovare. Per questo sono stati due Papi che hanno lasciato un'impronta viva e forte non solo nella chiesa, ma nel mondo».

Di Roncalli cosa ricorda?

Ricordo molto bene il giorno della sua elezione a Pontefice, il 28 ottobre del 1958. Dopo Pio XII - un Pontefice gigante - l'elezione di Roncalli apparve come quella di un Papa di transizione, considerata l'età. Aveva settantasette anni. Un pontificato in apparenza di transizione si rivelò, dopo qualche mese, profetico e di grande innovazione con il Concilio ecumenico Vaticano II. L'11 ottobre 1962 ebbe inizio il Concilio; ero seminarista, seguimmo alla televisione la lunga cerimonia in San Pietro; il discorso del Papa suscitò un grande entusiasmo per l'apertura, la fiducia e il coraggio che trasmetteva; cominciava una nuova stagione per la Chiesa.

Giovanni XXIII era nato da una modesta famiglia di agricoltori ed era quarto di tredici figli. E proprio le sue origini sono state la forza del suo Pontificato. Quali i tratti più importanti?

Era chiamato dalla gente il «Papa buono» per quel suo carattere pacifico e cordiale che lo avvicinava alla gente. Non era un atteggiamento solo esteriore, ma il suo modo di essere e di rapportarsi, semplice e immediato, che rivelava il suo cuore di pastore, che amava Dio e amava gli uomini. Alla radice della sua vita c'era una fede robusta, imparata nella sua famiglia, dai suoi

vecchi; una fede in Dio, misericordioso e benigno verso gli uomini deboli e fragili. Papa Giovanni mostrava la bontà di Dio a tutti. Un uomo mandato da Dio per quel tempo. Vent'anni dopo, il 16 ottobre 1978, dalla loggia vaticana si affaccia Giovanni Paolo II. In piazza una folla che agita i fazzoletti. Wojtyła si presenta ricorrendo a Giovanni Paolo I. E con il cuore aperto confida di aver avuto paura per la nomina. Poi quel «se mi sbaglio mi correggerete» conquista tutti. Eminenza, lei quando ha incontrato per la prima volta il Papa polacco? Che emozioni le ha lasciato quell'incontro?

Il mio primo incontro con Giovanni Paolo II avvenne in un pranzo in Vaticano, su suo invito, in occasione della preparazione della sua visita pastorale a Napoli nel novembre del 1990. Ero stato nominato vescovo ausiliare di Napoli da pochi giorni e mi fu affidato l'incarico di presiedere l'organizzazione della visita: tre giorni e quattordici appuntamenti. Per ciascun incontro ci fu un percorso particolare di preparazione per coinvolgere la gente in un cammino spirituale e catechetico che aiutasse le persone a comprendere il significato vero di una visita papale. Ricordo l'attenzione del Papa, interessato a conoscere lo svolgimento della visita fin nei minimi particolari, e l'incoraggiamento a non preoccuparsi della fatica che avrebbe dovuto affrontare. Mi colpì molto per la sua disponibilità e accoglienza. Wojtyła aveva un grande amore per Napoli, che aveva visitato una prima volta nel 1979. Dopo il terremoto, che colpì la zona il 23 novembre 1980, lanciò un duro monito contro l'avidità speculativa e la violenza. E, appena giunto a Napoli il 9 novembre, fu la piazza Plebiscito, grida forte il suo appello: «Organizzare la speranza». E va per le strade, le piazze, i luoghi di lavoro e del dolore, incontra i giovani allo stadio San Paolo, gli abitanti di Campia, i detenuti di Poggioreale, il personale sanitario del Cardarelli.

Di quella visita quale episodio l'ha colpito? La visita lasciò una grande emozione e gioia in tutta la città. Fin dal primo incontro, in piazza del Plebiscito, fu un tripudio di bandiere, festoni, applausi, sorrisi. Il Papa veniva per lenire i dolori di Napoli e incoraggiarne la crescita. Con una parola d'ordine: «Organizzare la speranza». La gente lo seguiva dappertutto e rimase affascinata dallo sguardo e dalla bontà del Papa. Un episodio, in particolare, sconosciuto ai più, conservo nel cuore. Nell'incontro con i giovani allo stadio i microfoni non funzionarono: una parte ascoltata da una parte ascoltata dal Papa che parlava e l'altra parte no. Io e i miei colleghi ci trovammo angosciati per questo incidente e, dopo tanta fatica, il Papa mi confortò dicendomi: «Non preoccupatevi, è successo lo stesso anche in un viaggio in America. Andrà tutto bene stesso». E così fu.

Nel 1999 lei è nominato vescovo di Albano. Che ricordo ha di Giovanni Paolo II in quel periodo?

Fu per me un grande onore essere il vescovo della diocesi che ospita la residenza estiva del Papa. Le circostanze mi permisero di incontrarlo spesso. Ricordo l'udienza che per il Giubileo del 2000, concesse alla diocesi di Albano, alle ore 21, nel cortile del palazzo apostolico di Castel Gandolfo. L'unica udienza in notturna. Si trattenne a lungo con la gente, ascoltò vari interventi e i canti gioiosi dei giovani e poi, come un bravo parroco, spiegò alla gente come si doveva vivere la grazia del Giubileo. Una indimenticabile serata. Giovanni Paolo II e Roncalli come hanno vissuto il rapporto con Roma? Conosco poco del tempo di Giovanni XXIII come vescovo di Roma. Memorabili certo rimasero le visite al carcere di Regina Coeli (1958, ndr) e all'ospedale pediatrico Bambino Gesù (Natale 1958 e 1962, ndr). La città e soprattutto la comunità ecclesiale visse inizialmente con curiosità e poi con crescente



Un'immagine simbolo della doppia canonizzazione

essere il vescovo della diocesi che ospita la residenza estiva del Papa. Le circostanze mi permisero di incontrarlo spesso. Ricordo l'udienza che per il Giubileo del 2000, concesse alla diocesi di Albano, alle ore 21, nel cortile del palazzo apostolico di Castel Gandolfo. L'unica udienza in notturna. Si trattenne a lungo con la gente, ascoltò vari interventi e i canti gioiosi dei giovani e poi, come un bravo parroco, spiegò alla gente come si doveva vivere la grazia del Giubileo. Una indimenticabile serata. Giovanni Paolo II e Roncalli come hanno vissuto il rapporto con Roma? Conosco poco del tempo di Giovanni XXIII come vescovo di Roma. Memorabili certo rimasero le visite al carcere di Regina Coeli (1958, ndr) e all'ospedale pediatrico Bambino Gesù (Natale 1958 e 1962, ndr). La città e soprattutto la comunità ecclesiale visse inizialmente con curiosità e poi con crescente

essere il vescovo della diocesi che ospita la residenza estiva del Papa. Le circostanze mi permisero di incontrarlo spesso. Ricordo l'udienza che per il Giubileo del 2000, concesse alla diocesi di Albano, alle ore 21, nel cortile del palazzo apostolico di Castel Gandolfo. L'unica udienza in notturna. Si trattenne a lungo con la gente, ascoltò vari interventi e i canti gioiosi dei giovani e poi, come un bravo parroco, spiegò alla gente come si doveva vivere la grazia del Giubileo. Una indimenticabile serata. Giovanni Paolo II e Roncalli come hanno vissuto il rapporto con Roma? Conosco poco del tempo di Giovanni XXIII come vescovo di Roma. Memorabili certo rimasero le visite al carcere di Regina Coeli (1958, ndr) e all'ospedale pediatrico Bambino Gesù (Natale 1958 e 1962, ndr). La città e soprattutto la comunità ecclesiale visse inizialmente con curiosità e poi con crescente

Le iniziative verso il 27

Due i momenti con cui Roma vivrà la preparazione alla canonizzazione dei due papi: martedì 22, alle 20.30, a San Giovanni in Laterano, l'incontro dedicato ai giovani e sabato 26 la notte di preghiera con la chiesa aperte in centro. Il 22 sono previste le testimonianze dei due postulatori delle cause di canonizzazione, monsignor Sławomir Oder e padre Giovanguiseppe Califano, e la catechesi di don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni. Sabato 26, dalle 21, in dodici chiese sarà possibile pregare e confessarsi: Sant'Agnese in Agone, San Marco, Sant'Anastasia, la Chiesa del Gesù, Santa Maria in Vallicella,

San Giovanni dei Fiorentini, Sant'Andrea della Valle, San Bartolomeo, Sant'Ignazio di Loyola, la chiesa delle Stimmate, Santi Apostoli, Sacro Cuore di Gesù a via Marsala. Domeniche 27, alle 10, la Messa per le canonizzazioni presieduta dal Papa in piazza San Pietro (accesso libero, niente biglietti). Lunedì 28, alle 10, la Messa di ringraziamento sempre in piazza con il cardinale Comastri. Quanto alla comunicazione, attivo il portale www.zpogianita.it, con Facebook, Twitter, YouTube e Instagram. Lanciata l'applicazione «Santo Subito». Interamente dedicato ai due papi il numero www.zpogianita.it, mensile di Avvenire.



Il cardinale Vallini con Papa Francesco

«Accanto agli adolescenti serve l'ottica del dono»: il convegno su disagio e periferie esistenziali

«Gli adolescenti sono sempre più oggetto delle strategie di marketing. Le limitazioni economiche delle famiglie e il bisogno di allargare il consumo portano gli adolescenti a soddisfare il bisogno di consumo anche attraverso la sessualità». Anche questa è una modalità, divenuta cronaca nell'attività delle "baby prostitute" dei Parioli, secondo la quale, secondo il presidente dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù Giuseppe Profiti, perfino un'età della vita può diventare «periferia esistenziale». Lunedì scorso, presso la Pontificia Università Lateranense, un workshop dal titolo «Disagio sociale e periferie esistenziali: obiettivo adolescenti e giovani», organizzato dall'Istituto pastorale Redemptor hominis della Lateranense, dal Bambino Gesù e dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria, ha fatto luce sul fenomeno. Nella fase adolescenziale, «in cui si cambia senza sapere dove si va», ha

spiegato il vescovo Enrico dal Covolo, rettore dell'ateneo, «gli adolescenti non sempre vengono aiutati dagli adulti». Dinamiche spesso trascurate, e già volgersi ad esse rappresenta l'inizio della soluzione. «In Quaresima - ha detto monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano - siamo tutti invitati alla conversione dello sguardo. Il nostro sguardo deve essere di presenza, di vicinanza: questo è già un metodo per risolvere i problemi». L'educazione non deve presentarsi come un raggiungimento di capacità che non si possiedono. «Prima di evidenziare ciò che manca - ha spiegato don Salvatore Curro, docente del Redemptor hominis - è importante riconoscere il "già", i doni che si possiedono. L'educazione comincia dal far sentire l'altro importante. Se imposto il rapporto educativo su quello che manca trasmetto sfiducia». Depressione e malattia mentale possono relegare l'adolescente nella

periferia della propria esistenza. «Sotto i 20 anni - ha chiarito Stefano Vicari, responsabile Neuropsichiatria infantile del Bambino Gesù - la seconda causa di morte è il suicidio. Almeno il 5% degli adolescenti è depresso. Gran parte delle malattie mentali iniziano prima dei 14 anni. Sono fattori di rischio per l'incidenza delle malattie mentali avere parenti di primo grado con malattie mentali, uno scarso sviluppo intellettivo, abusi e maltrattamenti familiari, l'uso di eroina, cocaina e cannabinoidi, su cui la società è spesso eccessivamente tollerante». E gli istituti carcerari sopprimono alla scarsità di strutture sanitarie adeguate. «Quando sul territorio non c'è nulla - ha detto Donatella Caponetti, dirigente del Centro Giustizia minorile del Lazio - allora si ricorre al carcere. Che è paradossale: il ragazzo esprime un disagio psichico, il bisogno di cura, e la risposta della società è il carcere». **Daniele Piccini**

Esorcismo: dal 5 maggio un corso al Regina Apostolorum



Al via da lunedì 5 maggio la nona edizione del corso «Esorcismo e preghiera di liberazione» organizzato dall'Istituto Sacerdos dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con il Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa di Bologna (Gris) e con il patrocinio della Congregazione per il Clero. Una settimana dedicata ad approfondire il tema dell'esorcismo, sia dal punto di vista teologico che scientifico, ma anche ad aiutare nell'affrontare i pericoli delle sette, della magia, dell'occultismo, del satanismo. Facendo prevenzione, soprattutto tra i giovani. Gli incontri a cadenza quotidiana, spiegano gli organizzatori, saranno rivolti a sacerdoti e laici «che hanno un reale interesse per queste tematiche». In particolare medici, psicologi, psichiatri, catechisti, insegnanti, avvocati. I sei giorni

nella struttura di via degli Aldobrandeschi si apriranno con l'intervento del rettore padre Jesús Villagrasa. Seguirà, dalla sede di Bologna, l'intervento del direttore del Gris Giuseppe Ferrari, quindi la lezione inaugurale dell'arcivescovo di Ferrara Luigi Negri. Il compito di approfondire l'aspetto pastorale e spirituale sarà affidato a padre Francesco Bamonte, esorcista della diocesi di Roma e presidente dell'Associazione internazionale esorcisti. Proiezione di diversi filmati di Tv2000 dalla rubrica «Vade retro». Don Aldo Buonaiuto, parroco e giornalista, curatore della rubrica «La trappola dell'occulto» su Romasette.it, si occuperà degli aspetti sociali che introdurranno la sessione dell'8 maggio.



La presentazione del rapporto annuale 2014 del Centro Astalli

Centro Astalli: per i rifugiati manca la programmazione

Nelle stesse ore in cui la Marina militare porta in salvo nelle acque di Sicilia oltre mille migranti, l'8 aprile, il Centro Astalli (sede italiana del Servizio dei gesuiti per i rifugiati-Jrs) presenta a Roma il suo rapporto annuale sull'immigrazione e denuncia: «L'Europa è paralizzato dalle dimensioni del fenomeno». I numeri registrati nel 2013 dicono infatti che nei Paesi dell'Unione sono aumentate del 32% le domande d'asilo. In Italia sono state circa 28mila (+ 60% rispetto all'anno precedente) a fronte delle quasi 43mila persone sbarcate sulle coste nostrane. Uno scarto che fa riflettere, almeno quanto quello esistente tra i richiedenti asilo siriani, che sembrano scegliere Paesi come Svezia (16.317) e Germania (11.851) piuttosto che l'Italia (appena 695). «Questi dati spiega padre Giovanni La Manna, direttore del Centro - raccontano che chi cerca protezione è ben consapevole della difficoltà del contesto italiano e cerca in ogni modo un'altra destinazione, preferendo l'Europa a noi». Secondo il Centro Astalli - a cui l'amministrazione capitolina ha assegnato il premio Roma per la Pace e l'azione umanitaria - i punti deboli dell'attuale sistema dell'accoglienza italiano sono la scarsa lungimiranza e le misure di integrazione. «Poiché le richieste d'asilo sono diventate prevedibili negli ultimi dieci anni, ciò che manca è la programmazione». Il risultato è che «molti titolari di protezione si trovano di fatto

abbandonati a loro stessi, sempre più spesso con crescenti problemi psichici e con ben poche opportunità di essere curati e di crearsi un percorso autonomo». A partire dal lavoro e dall'alloggio. Il fenomeno delle occupazioni, infatti, «particolarmente grave a Roma» - dove vivono 21mila persone (delle 37mila) che si sono rivolte ai gesuiti per chiedere assistenza nel 2013 -, è in crescita esponenziale: alle occupazioni romane di lungo corso (Collatina, Romanina, o Ponte Mammolo, per esempio) si sono ormai aggiunti il palazzo dell'ex Ispra di piazza Indipendenza e Colle Oppio. Le stime dicono che almeno 2.500 rifugiati vivono a margine della società, in condizioni di degrado. E se i richiedenti protezione sono aumentati, il totale dei pasti distribuiti dalla mensa nel 2013 (102.675) è rimasto costante rispetto al 2012, con una media giornaliera di 350-400 pasti offerti da circa 40 volontari. Ancora, «deludente la risposta che l'Italia ha finora dato in materia di asilo. Il sistema di accoglienza è rimasto improntato a una logica emergenziale». Questo il giudizio di padre Giovanni La Manna. «Guardiamo con attenzione all'ampliamento dello Sprar», il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ossia la rete degli enti locali che, per realizzare progetti di accoglienza integrata, accedono a un Fondo nazionale istituito ad hoc. **Mariaelena Finessi**

L'arcivescovo Crepaldi e l'economista Fitoussi hanno concluso giovedì a San Giovanni il ciclo dei "Dialoghi in cattedrale" sulla "Evangelii gaudium" Le priorità: la povertà e la difesa della vita

«La politica alzi lo sguardo»



DI ANTONELLA PILA

«Papa Francesco chiede alla politica di alzare lo sguardo, di alzare la prospettiva. A cominciare dai grandi temi della difesa della vita e della lotta alla povertà». Ma questo «non succederà senza l'intervento di Dio». Così l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, a San Giovanni in

Laterano, ha commentato giovedì il tema dell'ultimo incontro dei «Dialoghi in cattedrale»: «La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità». Un passo del numero 205 della *Evangelii gaudium*, l'esortazione apostolica di Francesco che ha guidato la riflessione del ciclo 2014. Monsignor Crepaldi, 66 anni, vescovo di Trieste, è stato direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e del lavoro e segretario del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace. Ha sottolineato che l'*Evangelii gaudium* «non ha le caratteristiche del magistero sociale», come ha scritto lo stesso Francesco, ma il punto 205 «può essere considerato una piccola enciclica sociale, con contributi innovativi per la dottrina sociale della Chiesa». A testimoniare, secondo il presule, i continui rimandi alla *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e soprattutto al «Compendio della dottrina sociale della Chiesa, redatto sotto il beato Giovanni Paolo II e pubblicato nel

2004». La politica, secondo l'arcivescovo, rientra nel tema dell'evangelizzazione ed è chiamata a lasciarsi guidare dal trascendente. «Papa Francesco chiede che anch'essa svolga il suo compito umanizzante e si lasci interpellare da qualcuno più grande di sé». Sono soprattutto due, ha detto ancora monsignor Crepaldi, gli ambiti ai quali la politica è chiamata a dare risposte. Insieme alla difesa della vita nascente - tra l'altro al centro dell'attenzione in questi giorni dopo la sentenza della Consulta che ha abolito di fatto il divieto di fecondazione eterologa - la lotta alla povertà, perché «l'altro e il suo bene sono un forte richiamo per la politica e sono particolarmente evidenti nei poveri». L'altro ospite della serata, l'economista Jean-Paul Fitoussi, tra i massimi esperti mondiali, ha riconosciuto che «la politica è una vocazione altissima, non solo perché vuole il bene comune ma soprattutto perché ha la missione di mostrare la via verso un

mondo migliore». «Viviamo in un mondo in cui si parla di società, economia e politica come se questi elementi fossero separati ma non è così - ha spiegato Fitoussi - perché l'economia non esiste senza la società, e senza la politica il sistema economico non può esserci». Oggi le politiche dei vari Paesi europei hanno come obiettivo «il pareggio di bilancio», ha stigmatizzato l'economista. Ma «se per ridurre il disavanzo pubblico faccio crescere la disoccupazione, la povertà e la disuguaglianza - ha argomentato - distruggo il capitale umano, che è la più grande ricchezza ma non viene misurata». Con l'aggravante che «la gente non crede più alla politica». Ecco perché «una buona politica è quella capace di garantire l'uguaglianza almeno per quanto riguarda l'accesso a beni essenziali come l'istruzione, la salute e il lavoro». Dal cardinale Vallini l'invito a studiare i testi della dottrina sociale della Chiesa per incidere nella società.

tutti

Si è spento monsignor Salvatore Indelicato

Monsignor Salvatore Indelicato si è spento lunedì a Roma. Nato il 10 ottobre 1925 a Campobello di Mazara (Trapani), entrò nel Seminario minore di Mazara nel 1939 e nel 1946 si trasferì a Roma per proseguire la formazione al Maggiore. Ordinato sacerdote per la diocesi di Mazara del Vallo l'8 aprile 1950, continuò a stu-

diare a Roma prestando servizio nella parrocchia San Carlo ai Catinari. Venne chiamato a lavorare all'archivio della Segreteria di Stato in Vaticano, fino al 1981, allorché, dopo un'operazione chirurgica all'ernia cervicale, rimase paralizzato fino alla morte. Finché fu possibile si rese dispo-

nibile come confessore nelle parrocchie San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti e Santa Maria Janua Coeli. Venne incardinato nella diocesi di Roma nel 1991. I funerali sono stati celebrati martedì dal vescovo ausiliare Paolo Selvadagi a San Filippo Neri, insieme all'arcivescovo Ennio Appignanesi e a una decina di sacerdoti.

«Presto arrivi la risurrezione per la Siria»

«Preghiamo perché presto possa arrivare la risurrezione per la Siria». È l'auspicio espresso dal vescovo ausiliare Matteo Zuppi durante i vesperi in rito armeno per la pace nel Paese mediorientale, domenica scorsa nella chiesa di San Nicola da Tolentino. «Gesù ci dice che se credi vedrai la gloria di Dio - ha aggiunto -. Noi siamo come Marta e Maria che chiedono al Signore di tirare fuori Lazzaro dal sepolcro. C'è un intero Paese che piange, ma noi crediamo che presto possa arrivare la risurrezione». Una parola, questa, risonante più volte nella celebrazione, intesa come la fine delle ostilità che stanno facendo vivere ai siriani «da troppo tempo una Quaresima terribile, che produce tanta sofferenza e paura». La preghiera è stata dedicata alle tante vittime del conflitto siriano, ai cristiani armeni di Kessab e a coloro che

sono stati rapiti dalle forze armate ribelli, i vescovi Boulos Yaziji e Gregorios Youhanna Ibrahim, padre Paolo Dall'Oglio e padre Michel Kayyal, appartenente alla comunità armena e formatosi a Roma. «Preghiamo affinché tutti i prigionieri possano tornare a casa - ha detto monsignor Zuppi -. Dal 7 settembre abbiamo continuato a pregare per la Siria e ci saranno altri incontri fino al raggiungimento della risurrezione». La celebrazione era promossa dal Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese, dall'Ufficio per la pastorale delle migrazioni e dalla comunità cattolica armena di Roma. «Alle persone viene chiesto di rifiutare Gesù, bestemmiare contro Dio, altrimenti rischi la vita - ha raccontato l'arcivescovo di Aleppo Boutros Marayati, intervenuto alla preghiera -. In tanti sono stati perseguitati

ed era nostro dovere come Chiesa pensarci su. Gesù ci dice che chi avrà tenuto per sé la propria vita la perderà e noi stiamo meditando di trattare questo tema con le persone. Vogliamo preparare la nostra gente a dare la testimonianza con la vita, con il perdono e il dialogo, aprendoci noi agli altri con modestia e umiltà». In Siria, ha aggiunto, «ci sono 200 chiese danneggiate. Una, a Raqqa, è caduta in mano ai ribelli che hanno issato la bandiera nera, simbolo di Al Qaeda. Due settimane fa hanno lanciato un missile sulla cupola di una nostra chiesa ad Aleppo ma noi resistiamo perché la fede è forte. La gente ha la speranza e non vuole mollare». Intanto si contano nel Paese più di 9 milioni di persone costrette a lasciare le proprie case.

Luca Pellegrini

AVVISO DI GARA
PER ESTRATTO BANDO n. 7 - 2014

Avviso di gara per la fornitura di un lotto di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria per il servizio di gestione e manutenzione di impianti e strutture in materia di acqua potabile e fognaria. L'offerta deve essere presentata entro il giorno 15 aprile 2014, ore 12.00, presso l'Ufficio di gara, viale dell'Industria, 10, Roma, tel. 06/49811111. Per informazioni rivolgersi al numero verde 800 200000.

Il Direttore Generale
Ing. Giovanni Pavesi



L'auspicio del vescovo ausiliare Zuppi, a San Nicola da Tolentino, ai vesperi in rito armeno per la pace. L'arcivescovo di Aleppo Marayati: «Tanti perseguitati»

PER AVVISI
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE

Avenire

«La vicinanza con Wojtyła: una grazia e un dono»

L'intervista al cardinale Leonardo Sandri

DI ANGELO ZEMA

«La vicinanza con Giovanni Paolo II ha rappresentato certamente un dono e una grazia immeritata», a sottolinearlo è il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, che racconta a *Roma Sette* alcuni particolari poco conosciuti del pontificato di Papa Wojtyła e alcuni segni della sua presenza viva, a nove anni dalla morte e ad appena due domeniche dalla canonizzazione. Eminenza, sono passati nove anni da quel 2 aprile 2005 quando Lei, alle 21,37, annunciò che «il nostro amato Papa Giovanni Paolo II» era tornato alla casa del Padre. Prova ancora emozione, ripensando a quei momenti? Quanto fu difficile quell'annuncio? Fui chiamato dal Segretario del Papa, all'Appartamento Pontificio e lì potè vedere quell'uomo, credente e Pastore, che non solo durante le celebrazioni tenendo in mano il pastorale, ma con tutta la sua vita era rimasto aggrappato alla Croce di Gesù, ora proprio come il Signore sul Calvario aveva pronunciato le ultime parole «Padre mio, nelle tue mani affido il mio spirito». Colui che come Successore di Pietro aveva resistito fino all'estremo per annunciare il Nome di Cristo, ora si era arreso all'abbraccio della Divina Misericordia. Lei è stato uno dei più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II, proprio negli anni della sua fragilità e malattia. Che cosa ha rappresentato per Lei quella vicinanza? Un dono e un mistero. Prendo a

Fu lui ad annunciarne al mondo la morte, il 2 aprile del 2005 «Fu aggrappato per tutta la vita alla croce di Gesù»

prestito il titolo del libro scritto proprio dal Santo Pontefice per rispondere alla sua domanda. La vicinanza ha rappresentato certamente un dono e una grazia immeritata, per la quale sono riconoscente e ripeto le parole del centurione a Gesù: «Oh Signore, non sono degno!». Un mistero, perché a ben guardare l'intero Pontificato è stato costellato dal mistero del dolore, a cominciare dall'attentato del maggio 1981, via via sino all'ultimo Angelus, quello della Domenica delle Palme, quando il Santo Padre volle benedire i fedeli riuniti in piazza, ma in modo silenzioso, perché la voce gli mancò. Ebbene, in questo avanzare delle tappe nella personale Via Crucis, mi sembrava che si rendessero visibili e sperimentabili, le parole di san Paolo: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24). Giovanni Paolo II è stato spesso ricordato come uomo di preghiera. Essendo stato accanto a lui anche negli ultimi giorni della sua vita, come può raccontare questa che per lui era una priorità? Fra tanti altri particolari che forse sono già noti, a me piace rammentare ciò che mette in luce il legame tra la preghiera e la vita. Giovanni Paolo II teneva con sé alcuni fascicoli relativi a questioni più delicate e gravi decisioni, e li portava in cappella, ritirandosi in preghiera. La decisione ultima era presa dopo un tempo non solo di riflessione, ma soprattutto di affidamento, perché, come recita una preghiera, ogni nostro atto «abbia in Dio il suo inizio e in Lui il suo compimento». Tanti segni nel mondo attestano che Giovanni Paolo II è una presenza viva, a nove anni dalla sua morte. Ci sono delle testimonianze, delle iniziative, dei segni che Le confermano questa «presenza»? Sarebbero molte le situazioni di cui riferire, ma preferisco raccontare di alcune, forse più sconosciute. La prima nello stato del Kerala, in India, ove l'arcivescovo maggiore della Chiesa siriano-malankarese nel 2011 ha dedicato la cappella di un centro di riabilitazione psichiatrica a Snehavedu ai beati Giovanni Paolo II e Teresa di Calcutta. Il segno è piccolo, ma tutti abbiamo in mente l'immagine della grande «piccola suora» che accompagna tenendo per mano il Pontefice fra i moribondi e gli ammalati. Ebbene, questa cappella dedicata ad

entrambi, proprio in India, ci dice che insieme continuano a «metterci fretta» nel servizio dei poveri e dei sofferenti, come ci ricorda spesso anche Papa Francesco. Il secondo mette in luce lo spirito ecumenico del Papa polacco, nella sede di Caritas Georgia, a Ibilisi, ove molteplici sono le attività a servizio delle famiglie e dei bisognosi, è stata costruita una piccola chiesa ortodossa perché la maggior parte degli assistiti appartengono a questa Chiesa sorella, assolutamente maggioritaria nel Paese Caucasicco. E questo è avvenuto, come auspicio di dialogo e di riconciliazione, a partire da un'indicazione espressa dal Papa al termine della visita nel 1999, quando abbracciò il Patriarca Iliia II. Rimanendo nella medesima area geografica, mi sposto col cuore e col pensiero in Armenia, a 2700 metri sul livello del mare, ove sorge l'ospedale di Astez, donato dal Santo Padre tramite la Cei e la Caritas dopo il terribile terremoto del 1988. Sono stato a presiedere le celebrazioni per il ventesimo anniversario della struttura, che da tutti è conosciuta con il nome «Ospedale del Papa», potremmo aggiungere ora «del Papa Santo!». Mi piace ricordarlo anche come segno di riconoscenza anche per i vescovi italiani che attualmente hanno sinora garantito la quota necessaria per il suo mantenimento. Nel suo lavoro di prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, in un tempo che presenta tante difficoltà per i cristiani d'O-

«Teneva alcuni fascicoli relativi a questioni più delicate e gravi decisioni, e li portava in cappella, ritirandosi in preghiera»



Il cardinale Leonardo Sandri: il 2 aprile 2005 dette l'annuncio della morte di Giovanni Paolo II

Metodio, e la diffusione dell'espressione «la Chiesa respira a due polmoni, quello occidentale e quello orientale». È del magistero di Giovanni Paolo II, così ricco da toccare tutti gli ambiti dell'esistenza umana, cosa pensa debba risaltare innanzitutto? Quale consegna affida alla Chiesa la canonizzazione di Giovanni Paolo II? In un tempo in cui Papa Francesco dimostra una chiara attenzione verso i non credenti, può rappresentare un segno anche per chi non crede nel Dio di Gesù Cristo? Penso che sia utile per tutti riandare al testo programmatico del Pontificato, l'enciclica *Redemptor hominis*. È quella a mio avviso la chiave di lettura di ogni altro intervento e scelta successiva. Essa, semplicemente, rimette al centro l'uomo, nella sua singolarissima dignità, ma lo fa a partire da Cristo. Nell'omelia di inizio pontificato aveva invitato a «non avere paura di far entrare

«Utile riandare alla "Redemptor hominis" Rimette al centro l'uomo nella sua dignità a partire da Cristo»

Cristo» e aveva concluso «perché Egli sa quello che c'è in ogni uomo». Questi è «la via della Chiesa» e possiamo dire che il Papa, appoggiandosi alla Croce ha mosso la Chiesa ad andare verso ogni uomo, nei solchi indicati dal Concilio ecumenico Vaticano II. Su queste strade ha continuato Benedetto, che con il suo luminoso insegnamento ha saputo coinvolgere anche pensatori laici e non credenti che hanno colto il suo invito ad «allargare i limiti della ragione», e ora continua Francesco, che è pervaso dallo zelo apostolico di portare il Vangelo della Misericordia di Dio ad ogni uomo.

la scheda

Sostituto dal 2000, la porpora nel 2007

Fu lui, come Sostituto della segreteria di Stato, a dare in piazza San Pietro, la sera di sabato 2 aprile 2005, l'annuncio della morte di Giovanni Paolo II. Il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali dal giugno 2007 e gran cancelliere del Pontificio Istituto Orientale, è nato a Buenos Aires il 18 novembre 1943. I suoi genitori - Antonio Enrico e Nella Rigli - sono emigrati in Argentina da Ala, un paese della provincia di Trento. La famiglia Sandri è originaria di Lubiara nel Veronese. Ordinato sacerdote il 2 dicembre 1967, alunno del Pontificio Collegio Pio Latinoamericano, laureato in Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana, nel 1974 è stato nominato addetto della nunziatura apostolica di Madagascar e Mauritius. È stato poi trasferito negli uffici della segreteria di Stato nel 1977 dove è rimasto per dodici anni come segretario di vari sostituti: Giovanni Benelli, e successivamente Giuseppe Caprio, Eduardo Martínez Somalo e Edward Idris Cassidy. Nel 1989 è stato invitato come consigliere alla nunziatura apostolica negli Stati Uniti d'America. Il 26 agosto 1991 è stato nominato reggente della Prefettura della Casa Pontificia. Il 2 aprile 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato assessore della sezione per gli Affari generali della segreteria di Stato. Il 22 luglio 1997 è stato eletto arcivescovo titolare di Cittanova e nominato nunzio apostolico in Venezuela. Il 1° marzo del 2000 Giovanni Paolo II lo ha nominato nunzio apostolico in Messico dove è rimasto pochi mesi: il 16 settembre di quello stesso anno Papa Wojtyła lo chiamò all'incarico di Sostituto per gli Affari generali della segreteria di Stato. Nell'aprile 2005 Benedetto XVI lo ha confermato nell'incarico. Nel corso del suo servizio come Sostituto ha accompagnato in alcuni viaggi apostolici prima Giovanni Paolo II e poi Benedetto XVI, che lo ha creato cardinale nel Concistoro del 24 novembre 2007 (assegnandogli la diaconia dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari). È membro di quattro congregazioni, di tre Pontifici Consigli e di altri organismi della Santa Sede.



«La gente vedeva in Roncalli l'amore e la carità di Dio»



Il cardinale Loris Capovilla

la scheda

La porpora a 98 anni, «mendicante del perdono»

Loris Francesco Capovilla nasce 98 anni fa - il 14 ottobre 1915 - nel Padovano, a Pontelongo. Rimasto orfano del padre in giovane età, si trasferisce nell'adolescenza a Mestre con la madre e la sorella, entrando poi nel Seminario patriarcale di Venezia. Abbraccia il sacerdozio nel 1940 e presta il suo ministero nella parrocchia di San Zaccaria, svolgendo anche il servizio di cerimoniere capitolare in San Marco, cappellano presso il carcere minorile e l'ospedale degli Infettivi di Porto Marghera. Durante la seconda guerra mondiale si prodiga, arruolato nell'aviazione, per contrastare con la sua opera umanitaria le violenze del regime nazista. Alla fine del conflitto bellico si ritrova a Radio Venezia ad assolvere al ruolo di predicatore domenicale e a dirigere poi il settimanale diocesano «La Voce di San Marco», lavorando anche nella redazione locale de «L'Avvenire d'Italia». Dal 1950 è iscritto all'Albo dei Giornalisti. A incidere profondamente sul suo cammino di vita è l'incontro con Angelo

Giuseppe Roncalli, di cui diviene, dal 1953 al 1963, segretario particolare. Lo affianca prima nel suo ministero di patriarca di Venezia e poi di Pontefice dal 1958. Il suo successore, Paolo VI, lo nomina arcivescovo metropolitano di Chieti-Vasto nel 1967 e gli affida il titolo arcivescovo di Mesembria, in ricordo dell'incarico precedentemente rivestito da Roncalli. Nel 1971 Capovilla è nominato delegato pontificio al Santuario di Loreto, dove rimane fino al dicembre 1988, quando si ritira nel paese natale dell'amato Giovanni XXIII, a Sotto il Monte. Proprio qui, il 2 marzo 2014 riceve la berretta rossa dalle mani del cardinale Angelo Sodano. Sentendosi un «mendicante del perdono e conoscendo la propria piccolezza», il neo-cardinale ha chiesto di pregare per lui e di benedirlo. Rivolgendosi poi al decano del Sacro Collegio, accolto a Sotto il Monte come «latore non di una promozione, né di una onorificenza, bensì di una obbedienza», ha chiesto di farsi interpretare presso il Santo Padre dei suoi sentimenti di gratitudine. (Chr. Gio.)



Il cardinale Capovilla per 10 anni segretario del futuro santo

DI CHRISTIAN GIORGIO

Certe notizie viaggiano veloci, percorrono centinaia di chilometri più rapidamente di quanto ci voglia per comporre un numero di telefono. Quando da Roma si è venuto a sapere che Papa Francesco avrebbe firmato il decreto per la canonizzazione di Giovanni XXIII, cinquemila chilometri a nord della Capitale, nella bergamasca Sotto il Monte il meno stupito dei suoi 4.300 abitanti è stato monsignor Loris Capovilla, per oltre dieci anni accanto a Roncalli come segretario particolare. Capovilla, 98enne e lucidissimo, quella

«Grazie romani! Ho visto tanta gente piangere a San Tarcisio nell'ultima visita»

consapevolezza l'ha custodita costantemente dentro di sé: «Nel mio cuore l'ho sempre venerato come un santo - dice il neo cardinale titolare di Santa Maria in Trastevere - Sono contento però che la Chiesa abbia deciso di proporlo non tanto alla glorificazione ma alla edificazione di tutti tramite il suo esempio di virtù». Un esempio che Roncalli iniziò a mettere in pratica sin da giovanissimo, proprio nel suo paese natale: Sotto il Monte, in quelle «pianture ricche dove i figli di san Benedetto insegnarono ai nostri antenati - ebbe modo di dire lo stesso Giovanni XXIII -, a vangare, zapparle e prenderle le ortiche». Quelle sue umili origini non le ha mai dimenticate, neanche da Papa. Per il cardinale Capovilla: «Angelo Giuseppe Roncalli, da bambino fino al tramonto della sua vita terrena, è sempre stato la stessa persona: un cristiano che ha preso sul serio le promesse battesimali; un cristiano che da sacerdote prima, e vescovo, cardinale e Pontefice poi, «ha sempre vissuto sull'altare tra il libro, quello della divina rivelazione, e il calice che è cozzando celeste che ci fa figli di Dio». Anche per questo, il 27 aprile Giovanni XXIII sarà santo. «È riuscito a fare di sé - spiega Capovilla - quello che Roncalli stesso pensava significasse essere santo: riuscire ad annientarsi costantemente, riuscire a mantenere viva la fiamma di un amore purissimo verso Dio, dare tutto sacrificandosi per il bene dei propri fratelli, e nell'umiliazione, nella carità di Dio e del prossimo



segue le vie della Provvidenza, la quale conduce le anime elette al compimento della propria missione». Una missione che il Papa buono portò avanti, ma come altri predecessori, nelle parrocchie della diocesi di Roma. Uscì dalle mura vaticane per ben 152 volte (il suo predecessore, Pio XII, 3 volte in tutto il pontificato). Ogni volta che incontrava la gente, il popolo di Roma lo riconosceva come suo pastore, come suo vescovo. «Non era solo entusiasmo o semplice simpatia - ricorda il cardinale -, la gente riconosceva in lui, nei suoi occhi, l'amore e la carità di Dio. Era questa una grande lezione che Roncalli dava a chiunque incrociasse il suo sguardo: ci ha insegnato ad amare, incondizionatamente, i nostri fratelli». Quella del 7 aprile del 1963 è una domenica rimasta impressa nella memoria del cardinale Capovilla e in quella dei tanti romani che accolsero Giovanni XXIII nella parrocchia di San Tarcisio, al Quarto Miglio. Sarebbe stata la sua ultima uscita dal Vaticano; quattro giorni dopo veniva pubblicata l'ultima enciclica di Roncalli, una delle più famose: la *Pacem in terris*. «Di quella domenica custodisco un ricordo che ancora mi commuove - confida Capovilla - l'affetto che ho toccato con mano, in quella parrocchia, lo sento ancora», per questo «voglio dire grazie romani! Voi amate il Papa perché egli è il vostro papà; avete capito che Papa Giovanni era buono perché è venuto da voi con le braccia alzate, accoglienti, reggendo «col braccio destro le tavole della legge, col sinistro il discorso delle beatitudini. Ho visto tanta gente piangere quel giorno, ed è bello pensare che la sua voce risoni ancora per le strade di Roma». Strade che sono rimaste nel cuore del cardinale Capovilla: come quelle che se il riempiono di fiaccolate, la sera dell'11 ottobre 1962, fin sotto la finestra di Giovanni XXIII in piazza San Pietro: «Era la luce che dipartiva dalla statua del Divino Salvatore sulla facciata del Laterano e che, raccolta dai romani, veniva presentata al Papa per festeggiare l'inizio del Concilio». È stata la sera di quello che passerà alla storia come il «discorso alla luna». In quell'occasione Capovilla «disse una delle più grandi parole evangeliche: «La mia persona non conta niente, è un fratello divenuto padre per volontà del nostro Signore». Quella sera capì come paternità e fraternità fossero strettamente correlate nella grazia di Dio. Credo che questo debba essere il messaggio del vescovo di Roma, di oggi e di sempre».

Seminario Maggiore in festa per Giovanni XXIII

È il primo ex alunno santo. Tante iniziative in vista della canonizzazione. Esposti mozzetta e piviale. Immagini in una mostra

DI LAURA BADARACCHI

Tra i suoi ex alunni, il Pontificio Seminario Romano Maggiore annovera cinque Papi. Ma, fra loro, Giovanni XXIII è stato il primo a essere proclamato beato. «Sarà anche il primo ex alunno a venire canonizzato», precisa don Concetto Occhipinti, rettore del Seminario che custodisce gelosamente la memoria del passaggio di Angelo Giuseppe Roncalli: nella Sala rossa un busto lo commemora e nella Sala della pinacoteca, in cui sono appese alle pareti tele che ritraggono ex alunni illustri, i due futuri santi hanno lasciato tracce significative del loro passaggio. «Sul lato destro abbiamo esposto una mozzetta e un piviale del beato Giovanni XXIII, mentre sulla sinistra ci

sono il piviale e la mitria che Giovanni Paolo II portava durante la celebrazione di apertura del Giubileo. È una mostra fotografica - che verrà ulteriormente implementata nel febbraio del prossimo anno - documenta il 450° anniversario della fondazione del Seminario». In uno degli scatti, compare il «Papa buono» con un gruppo di alunni di ieri e di oggi, grazie a un fotomontaggio pensato dai seminaristi odierni in vista della canonizzazione. Strettissimo il rapporto fra Roncalli e il luogo della sua formazione al presbiterato, rileva don Occhipinti: «Quando Angelo Giuseppe arrivò, la sede del Seminario Romano era a piazza Sant'Apollinare, vicino a piazza Navona. Fu ordinato sacerdote il 10 agosto del 1904 a Santa Maria in Montesano, in piazza del Popolo, e partì per Roccamica, residenza estiva del Seminario, dove fu accolto con grande affetto da tutta la comunità. Il 12 agosto celebrò la seconda Messa». Inoltre don Angelo fu «uno dei primi benefattori della rivista "Sursurum corda", nata nel 1917 come invito alla speranza rivolto ai seminaristi-soldati partiti per la guerra». Particolarmente imponente l'epistolario con i rettori, custodito nell'archivio: dal

1901 al 1959, quindi da quando era sacerdote fino all'anno successivo alla sua elezione al soglio petrino, «questo nostro illustre ex alunno mantenne un rapporto epistolare intenso con il Seminario. Qualcosa di insito nella sua personalità e nella sua vita sacerdotale, essere «santo» riuscì ad annientarsi costantemente, riuscire a mantenere viva la fiamma di un amore purissimo verso Dio, dare tutto sacrificandosi per il bene dei propri fratelli, e nell'umiliazione, nella carità di Dio e del prossimo

primi a sperimentare la atmosfera unica e meravigliosa - lo ripetiamo - i primi ad applicarlo, forse all'alba del vostro sacerdozio. Possiate voi goderne anche i frutti». Oggi, a Roccamica, «una lapide ricorda quella visita, mentre il piviale in seta che si trova nella Sala della pinacoteca del Seminario fu portato personalmente da monsignor Loris Capovilla su richiesta del Papa, che gli chiese di stenderlo sull'altare per una settimana, durante la preghiera incessante per il Vaticano II». In preparazione al 27 aprile, nella serata del 27 febbraio è stato eseguito nella Cappella della Fiducia dal Coro della diocesi l'oratorio musicale «Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni», diretto e composto da monsignor Marco Frisina: un omaggio al vescovo di Roma che visitò per cinque volte il Seminario da Papa. Gli 85 alunni attuali, insieme a 15 giovani dell'anno propedeutico e a 60 seminaristi di Bergamo, serviranno all'altare durante la solenne canonizzazione: «Un dono - annuncia don Concetto - a cui ci prepareremo lunedì e martedì con un pellegrinaggio a piedi da Bergamo a Sotto il Monte».



Il piviale di Giovanni XXIII esposto al Seminario Maggiore (Foto Gennari)

Il convegno del '74, «una grande scossa per Roma»

La riflessione promossa da Sant'Egidio e Censis. Il vicario Vallini: «Fu uno spartiacque De Rita e Riccardi: «La Chiesa resta una risorsa importante»

Una città "malata", con i drammi della casa e del lavoro, una crescente povertà collettiva, la realtà dei "borghetti" nelle periferie, il fermento sociale post-'68, le Br in incubazione. Una Chiesa segnata da forti tensioni. È in questo contesto che matura il convegno ecclesiale del 1974 su "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma". «Uno spartiacque nel modo di concepire e di vivere l'esperienza della Chiesa, un momento forte di presa di coscienza della Chiesa di Roma». A dirlo è il cardinale vicario Agostino Vallini

nel saluto alla giornata di riflessione promossa mercoledì da Comunità di Sant'Egidio e Censis in Campidoglio a 40 anni dal convegno sui "mali di Roma", come fu poi definito da molti. Non è un'operazione nostalgica ma un'opportunità per fare memoria di un'iniziativa che, dice ancora il cardinale, «fu equivocata e ciò fu motivo di dolore per il cardinale Poletti che la volle fortemente con cuore di pastore, sostenuto da Paolo V». In alcuni ambienti, infatti, ricorda lo storico Marco Impagliazzo che su quegli anni ha scritto un libro in cui ricostruisce la vicenda del convegno, «venne imputata a Poletti la successiva disfatta elettorale della Dc alle amministrative, senza ricordare che la forza delle sinistre era già in crescita e che a Roma nel referendum sul divorzio i "no" all'abrogazione della legge erano ben più alti della media nazionale». Era un'epoca di grandi trasformazioni ma la città di quegli anni era «culturalmente inerte, moralmente opaca, politicamente deresponsabilizzata».

Così la definì in quel convegno, in una cattedrale di San Giovanni gremita da 5.000 persone, Giuseppe De Rita, uno dei tre relatori con Luciano Tavazza e don Clemente Riva (poi vescovo ausiliare). E De Rita, presidente del Censis, mercoledì era anche in Campidoglio a farne memoria, evocando libertà e coraggio come parole chiave di quell'esperienza, e a ricordare «la povertà diffusa di quel 1974, con la forbice sempre più larga tra poveri e ricchi», la mancanza di protagonismo del laicato cattolico, la mutazione della capitale in «una città di piccoli borghesi e dei paure, le debolezze, il populismo». A 40 anni di distanza, aggiunge De Rita, «il mondo del sociale e soprattutto la Chiesa restano gli unici soggetti in grado di parlare alla città». Condivide lo storico Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio, che parla della Chiesa come di «una risorsa importante nel vuoto di un'atomizzazione accentuata». Quella Chiesa locale le cui origini risalgono, a suo avviso,

proprio nel convegno del 1974, «evento natale della sua esistenza contemporanea come soggetto». Tanto che, rimarca De Rita, «il Vicariato non era più un ufficio del Vaticano, ma una struttura autonoma», e quell'evento fu «un iniziatore di processi». Certamente sul piano delle opere, grazie alla spinta di don Luigi Di Liegro che, per Riccardi, fece della Caritas «un soggetto forte nella vita romana». Del convegno «resta soprattutto - sottolinea - la memoria di una grande scossa alla vita religiosa, culturale e politica di Roma». Un'idea che, afferma monsignor Pietro Sigurani, rettore di Sant'Eustachio e a lungo parroco alla Natività, «nasce dal Concilio, che è andato alla ricerca dell'altro». A ricordarla come una «esperienza di fraternità» è suor Lorenzina Colosi, salesiana, per molti anni alla guida dell'Ufficio catechistico diocesano: unica donna in Vicariato 40 anni fa, e in missione nelle periferie, tra «realità di sofferenza cui nessuno rispondeva». (A. Z.)



Nel pomeriggio del Giovedì Santo sarà al Centro "Santa Maria della Provvidenza" della Fondazione Don Gnocchi

Alla Messa parteciperanno gli ospiti, i familiari, il personale e i responsabili della struttura di via Casal del Marmo

Il Papa laverà i piedi a dodici disabili

DI FEDERICA CIBELLI

Papa Francesco ha scelto il Centro Santa Maria della Provvidenza della Fondazione Don Carlo Gnocchi per celebrare la Messa in Coena Domini, il prossimo Giovedì Santo, alle 17.30. Lo ha reso noto martedì la Sala stampa vaticana, informando che alla celebrazione prenderanno parte gli ospiti del Centro, accompagnati dai loro familiari, dal personale

Nella stessa circostanza, lo scorso anno il Papa si era recato al carcere minorile di Casal del Marmo. Ancora un luogo della solidarietà, per il Giovedì Santo del Pontefice, in via di Casal del Marmo, in zona Casalotti-Bocea. Una struttura che prima di essere acquistata dalla Fondazione Don Gnocchi, nel 2003, era nota come «Istituto Madre Nati» dell'Opera della «Piccola Casa della Divina Provvidenza» Cottolengo. Da allora, il Centro ha proseguito l'attività di cura e assistenza a favore dei più svantaggiati, attivando anche nuovi ambiti d'intervento, con una ristrutturazione durata fino al 2009. Oggi il Don Gnocchi dispone di 150 posti letto suddivisi tra una Residenza sanitaria assistenziale (60 posti letto), un reparto di riabilitazione estensiva ad alto livello assistenziale (60 posti letto) e un reparto «in solvenza» per l'assistenza e la riabilitazione integrata di pazienti neuromotoria (30 posti letto). A questi vanno aggiunti altri 40 posti letto di degenza diurna, attività di riabilitazione ambulatoriale e 20 posti di riabilitazione domiciliare. Il Centro ospita, inoltre, la sede romana del CeFos, il Centro di formazione orientamento e

sviluppo, che si occupa d'interventi di istruzione e formazione professionale rivolti a persone con disabilità, operatori del mondo dell'assistenza e operatori scolastici e alcuni laboratori dove viene svolta attività di ricerca scientifica con l'utilizzo anche della realtà virtuale. Papa

Una Residenza sanitaria assistenziale con 60 posti letto, un reparto e attività di riabilitazione anche a domicilio, formazione professionale specializzata e laboratori di ricerca

Francesco ha accolto l'invito del direttore della Fondazione Don Gnocchi, monsignor Angelo Bazzari, e laverà i piedi, imitando il gesto di Gesù con gli apostoli, a 12 ospiti disabili della Fondazione, nella celebrazione caratterizzata dall'annuncio del comandamento dell'amore. Si rinnova così la scelta maturata negli anni in cui era arcivescovo a Buenos Aires, di celebrare la Messa del Giovedì Santo fra i «poveri» e «i poveri» in un carcere, in un ospedale o in un ospizio per persone emarginate, in un contesto di estrema semplicità. La scelta del Centro Don Gnocchi si inserisce poi nel programma di celebrazioni in occasione del quinto anniversario della beatificazione del «papà dei mutilatini», come era chiamato



don Carlo Gnocchi, alla cui opera, in oltre 60 anni, sono stati vicini tutti i pontefici, da Pio XII a Benedetto XVI e ora a Francesco, passando per Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Proprio Papa Wojtyła, ricordano dal Centro di via Casal del Marmo, concesse alla Fondazione Don Gnocchi due udienze particolarmente significative, il 24 maggio 1997, a simbolica conclusione delle manifestazioni organizzate nel '96 a quarant'anni

dalla morte del fondatore, e il 30 novembre 2002, nell'Aula Paolo VI, a conclusione dell'anno nel quale si celebravano il centenario della nascita di don Gnocchi e il cinquantesimo anniversario di attività dell'Opera che oggi porta il suo nome. Otto anni dopo, il 10 marzo 2010, sarebbe stato Papa Benedetto XVI a ricevere la Fondazione come atto di ringraziamento per la beatificazione di don Carlo, ricreandone in dono una reliquia.

Francesco alla Magliana regala un Vangelo tascabile

Avrebbe suonato nei giorni precedenti a tutti i cittadini dei palazzi in piazza Cavour, chiedendo di non stendere i panni nel pomeriggio di domenica 6 aprile, ma di esporre ai balconi lenzuola, tovaglie, palloncini «per fare festa in occasione della visita del Santo Padre». Maria Teresa Pietrangeli è di casa nella parrocchia di San Gregorio Magno alla Magliana. «Ha visto fuori», dice orgogliosa. Perché ad accogliere Papa Francesco c'erano centinaia di palloncini gialli e bianchi, drappi, striscioni, persone che applaudivano alle finestre delle abitazioni che circondano la chiesa. Poco prima delle 16 Bergoglio è sceso nel piazzale antistante e ha salutato calorosamente il cardinale vicario Agostino Vallini e il vescovo ausiliare del settore Ovest Paolo Selvaggio, che lo attendevano insieme al parroco don Renzo Chiesa, alla guida della comunità dal settembre 2007. Per il Pontefice due doni originali: «Una icona della Salus populi romani, realizzata da una parrocchiana, e una borsa nera, così avrà il ricambio quando avrà consumato l'altra». Al suo arrivo, il vescovo di Roma ha chiesto ai fedeli che lo attendevano di «andare avanti verso la Pasqua, che ci riempia della pace e della gioia di Cristo nostro», esortandoli come suo solito a pregare per lui, «perché ne ho tanto bisogno». Poi il saluto a 300 ragazzi delle scuole e del catechismo, nel campo sportivo parrocchiale su cui campeggiavano striscioni coloratissimi: «Papa Francesco, 1 di noi» su una bandiera bianca e gialla, «Benvenuto fra noi» e

sulla facciata della chiesa - una frase significativa: «La misericordia può far fiorire anche la terra più arida», insieme al ricordo del cinquantesimo di fondazione della parrocchia. «Abbiamo aperto il Giubileo il 6 aprile dello scorso anno con il cardinale vicario Vallini, e a un anno esatto riceviamo la visita del Papa», ha fatto notare don Renzo. Festa grande anche per i giovani disabili dell'associazione «La Lanterna dei desidero» e per le ospiti della Casa della Carità, inaugurata nel 1988, in cui vivono anche due carmelitane minorie della carità. Nell'omelia Papa Francesco è tornato sul percorso di risurrezione che necessita una conversione profonda: «Abbiamo nel nostro cuore tombe e peccati, siamo molto attaccati a questi sepolcri dentro di noi e stiamo tutti peccatori». Se «la nostra anima comincia a emanare cattivo odore», il cammino quaresimale insegna proprio questo: «Che noi peccatori non rimaniamo attaccati ai peccati e abbiamo la forza di sentire quello che Gesù ha detto a Lazzaro: "Vieni fuori"». Quindi l'invito a individuare «dov'è la mia necrosi, dov'è la parte morta della mia anima». Il Pontefice ha ripetuto il gesto dell'Angelus, regalando il Vangelo tascabile «da portare sempre con noi, per leggere un pochino un brano; leggere sempre un pezzettino del Vangelo ci farà tanto bene». Infine il ringraziamento al parroco al vescovo di Roma: «Spero, anzi ne sono certo: a Magliana ha trovato sostegno, affetto, preghiera per continuare il suo difficile e splendido cammino di padre».

Laura Badaracchi

Santissima Annunziata, missione sul territorio

Iniziativa per avvicinare giovani, famiglie, ammalati. L'impegno nella carità e un laboratorio teatrale

DI MARIA ELENA ROSATI

Passato e presente convivono nella parrocchia della Santissima Annunziata a via Ardeatina, che ha ricevuto ieri la visita del cardinale Agostino Vallini. Due tempi racchiusi nelle due chiese, quella antica risalente al 1200 e quella nuova costruita nel 1986, in cui si snoda la storia di una parrocchia - nata nel 1936, affidata a giuseppini fino al 1978 - che conta oggi oltre 30mila abitanti e 12mila famiglie. «Nel 1978 il primo

parroco diocesano, don Carmine Vitale di Maio, ha scelto di puntare sull'accoglienza, soprattutto delle famiglie, e di dare spazio ai laici - racconta don Marco Simeone, parroco dal 2004 - . Una pastorale che è rimasta ancora oggi». Semplicità e accoglienza sono le parole chiave che guidano infatti le diverse attività, dalla catechesi di preparazione ai sacramenti al gruppo Acr per i giovanissimi, dal gruppo scout all'oratorio, che accompagna i ragazzi nei 5 anni di scuola superiore fino alla scuola liceo parrocchiale. Il centro d'ascolto Caritas è il motore dell'attività caritativa, aiutando le famiglie in difficoltà, sostenendo chi cerca lavoro e collaborando con il vicino ospedale Santa Lucia per l'assistenza ai malati e ai disabili. Coinvolgimento speciale per il gruppo delle famiglie, che comprende circa 40 nuclei «giovani» e «grandi». «Abbiamo

iniziato con incontri mensili di catechesi con le coppie sposate da meno di 10 anni - spiega Ferrando, catechista e ministro straordinario dell'Eucaristia - poi ci siamo aperti a tutte le famiglie della parrocchia». Oltre alla preparazione spirituale, con catechesi e scuola di preghiera, il gruppo famiglie guida la catechesi per il battesimo, organizza la festa parrocchiale, alla fine del mese di maggio, e ha lanciato lo scorso anno la compagnia teatrale «Instabili assai». Un'iniziativa che, continua Ferrando, «è nata spontaneamente dall'interesse di alcuni di noi per il teatro e dal desiderio di recuperare e sistemare i locali del vecchio teatro parrocchiale». Il laboratorio teatrale ha portato al coinvolgimento delle famiglie giovani e a un gemellaggio con la compagnia teatrale del carcere di Rebibbia. Tutte le attività pastorali sono coinvolte

quest'anno in un progetto di missione per raggiungere i giovani, famiglie malati e persone sole sul territorio. «Seguiamo le indicazioni pastorali della costituzione conciliare *Gaudium et spes* su "vedere, giudicare, agire"», sottolinea il parroco - Da ottobre a Natale abbiamo raccolto informazioni, poi abbiamo valutato le situazioni e adesso cominciamo ad agire. Abbiamo scoperto realtà che non conoscevo, ma facciamo più fatica con i giovani: questo è un quartiere personale, qui non ci sono piazze, né scuole, fuori dal settore parrocchiale è difficile coinvolgerli». Una missione per arrivare anche a chi è lontano e per far conoscere le attività parrocchiali, attraverso



la distribuzione porta a porta del giornale *La voce dell'Annunziata*. «Come il cineforum, che apriamo durante l'estate, sul piazzale della chiesa, anche il giornale è gratuito e per tutti - conclude don Marco -. Sono modi di fare cultura. Sono occasioni per capire il mondo attorno a noi, guardarci intorno e vedere le cose con gli occhi degli altri».

cinema

«Noah», il kolossal oscura i contenuti



aspetti e quei particolari che possono toccare la sensibilità dello spettatore contemporaneo, magari di fascia giovane. Al centro c'è la Bibbia, ossia una vicenda ben conosciuta, di fronte alla quale restare in attesa del risultato è più che lecito. Proprio partendo dal fatto che Darren Aronofsky è regista dalle ambizioni «alte», capace di passare dalle melensaggini di *The Fountain* alla splendida parabola di *The Wrestler*, Leone d'oro a Venezia, alla ridondante favola onirica de *Il cigno nero*. Accettata la scommessa di dirigere la più grande Storia del mondo, sapendo di

poter contare su una base narrativa assai ridotta, il regista ha immaginato un copione che intorno all'episodio del diluvio alimenta l'azione con suggestioni dalla tradizione religiosa e dall'immaginazione personale. Da un lato dunque la scarsità di riferimenti accertati, dall'altro l'intenzione, evidente anche se non dichiarata, di restare «dentro» lo schema del kolossal. Che, al cinema, vuol dire grandi scene, grandi masse che si muovono, dinamica forte e azioni roboanti. Tutto per rendere una storia che appartiene al passato funzionale al nostro presente. Ecco allora le atmosfere ecologiste che vanno a comporre il viaggio di Noè, ecco i sapori ambientalisti che emanano da luoghi e azioni, ecco luci abbaglianti, visioni profetiche che punteggiano il cammino, sfiorando vari toni di rimandi interiori. Ed ecco, non ultimo, gli Angeli Caduti, ricreati con la tecnologia digitale e disegnati come robot usciti da un film catastrofico. Quanto non lieve durata (138' con il 3D) arriva alla

conclusione, appare evidente che la scommessa è stata quella di coniugare le logiche della spettacolarità americana (sulla scia di certi kolossal biblici anni '50/'60) con le suggestioni derivate dal fascino di tornare a occuparsi del destino dell'uomo all'interno della logica dell'amore che vince. Di fronte ad una vita nuova che nasce, Noè/Russel Crowe verifica l'assurdità di una salvezza a metà: la seconda occasione che il Creatore ci regala è destinata a tutti, uomini e animali, nella logica di quell'amore universale che non ha tempo, spazio, confini. Superare il conflitto Bene/Male; non avere paura di prendere decisioni che ritengono scelte morali forti e decisive. Forse il regista ha dato troppo spazio alla veste formale, a scapito di quell'approccio più asciutto, umile, silenzioso che avrebbe scavato di più nella coscienza individuale. Uno spettacolo misurato e frivolo, in linea con i tempi ma certo non esaustivo. E forse è meglio così. Massimo Giraldi

arte



Wim Wenders non è solo uno dei più grandi registi in circolazione, ma anche un apprezzato fotografo: a otto anni dalla sua ultima mostra romana, dal 18 aprile a Palazzo Incontro arriva «Urban Solitude», in cui il tema del paesaggio urbano si intreccia a quello della memoria.

Gli scatti di Wenders a Palazzo Incontro

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Stazioni quaresimali - Via Crucis ecumenica al quartiere Sallustiano - «Lona della Madre» a Santa Maria Maggiore
«Pianto della Madonna» a San Mattia - Concerto a Sant'Eusebio - Diocesi a Radio Vaticana con «Crocevia» ed «Ecclesia»

celebrazioni

SETTIMANA SANTA A SAN GIOVANNI IN LATERANO. Oggi, nella cattedrale di Roma, alle 9.45 è in programma la benedizione delle palme e la Messa; alle 16.30, stazione quaresimale con la Messa e la processione penitenziale. Nel Giovedì Santo, sempre nella basilica di San Giovanni in Laterano, alle 17.30 si terrà la Messa in Coena Domini con adorazione fino alle 24. Il Venerdì Santo, alle 9.30 celebrazione delle Lodi; alle 17 il cardinale vicario Agostino Vallini celebrerà la Passione del Signore. Sabato alle 9.30, celebrazione delle letture e delle Lodi; alle 22 la solenne veglia pasquale con iniziazione cristiana come alcuni catecumeni adulti, presieduta dal cardinale Vallini. La Domenica di Pasqua, infine, Messa solenne alle ore 10.

LE STAZIONI QUARESIMALI. Queste le celebrazioni della settimana nelle stazioni quaresimali: domani, alle 18, a Santa Prassede all'Esquilino; martedì, alle 18, a Santa Elisabetta all'Aventino; mercoledì, alle 17.30, a Santa Maria Maggiore; giovedì, alle 17.30, a San Giovanni in Laterano; venerdì, alle 15, a Santa Croce in Gerusalemme; sabato, alle 22, veglia pasquale a San Giovanni in Laterano; domenica di Pasqua nella basilica di Santa Maria Maggiore, alle 10, Messa pontificale e, alle 17, i vesperi solenni.

«L'ORA DELLA MADRE» A SANTA MARIA MAGGIORE. Sabato santo, dalle 10.30 alle 11.30, nella basilica di Santa Maria Maggiore avrà luogo «L'ora della Madre». Si tratta di una speciale celebrazione mariana che intende riproporre e far rivivere la fede suprema di Maria nell'attesa della risurrezione del Signore. Presiederà la celebrazione, l'arciprete della basilica liberiana, il cardinale Santos Abril y Castelló. Parteciperà il coro «Jubilat Deo», diretto da suor Dolore Aguirre.

VIA CRUCIS ECUMENICA NEL QUARTIERE SALLUSTIANO. Mercoledì santo, per le strade del quartiere Sallustiano, si terrà una «Via Crucis ecumenica» organizzata dalla parrocchia di San Camillo. Saranno presenti metodisti, ortodossi moldavi, rappresentanti della Chiesa armena, episcopaliani di Saint Andrew, anglicani e Comunità luterana. La processione partirà alle 20 dalla chiesa di San Camillo in via Piemonte e arriverà nella chiesa evangelica luterana in via Sicilia. Durante le otto stazioni si mediterà sulla famiglia.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 16

Alle 12.30 in Vicariato partecipa allo scambio degli auguri per le festività pasquali.

VENERDÌ 18

Alle 17 in San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione della Passione del Signore.

SABATO 19

Alle 22 in San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione della Veglia pasquale.

incontri

AI SANTI MARCELLO E PIETRO AL LATERANO APPUNTAMENTO SULLA SINDONE. Nella parrocchia dei Santi Marcello e Pietro al Laterano (via Labicana 1), mercoledì 16 aprile alle ore 19.30, si terrà un incontro meditazione sulla Sindone, dal titolo «L'Amore più grande, segno del crocifisso risorto», a cura del sindonologo Alberto Di Giglio. A partire dalle 16, una copia della Sindone a grandezza naturale verrà esposta in chiesa. Nell'incontro serale, verranno letti alcuni passi della Passione e delle testimonianze sulla Sindone dei Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, di cui è prossima la canonizzazione.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Anche dopo Pasqua proseguono gli incontri di Lectio divina nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14/C) a cura di padre Bruno Secondini. Venerdì 25 aprile, dalle 18.30 alle 19.45, padre Francesco Rossi De Gasperis, teologo e biblista della Pontificia Università Gregoriana, terrà un incontro dal titolo «Esultate di gioia indimenticabile».

cultura

«ILDEGARDA. LA SIBILLA RENANA» IN SCENA AL TEATRO DUE. Fino a domenica 20 aprile, al Teatro Due (vicolo dei Due Macelli 37) va in scena «Ildegarda. La sibilla renana», storia della badessa benedettina del 1100 scritta, recitata e diretta dall'attrice Cristina Borgogni. Con Paolo Lorimer e con la musica di Ildegarda di Bingen a cura di Mario Arcidiacono.

CONCERTO A SANT'EUSEBIO. Lunedì 14 aprile alle 19, nella chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio (piazza Vittorio Emanuele II) concerto a ingresso libero. Verranno eseguite musiche di Beethoven, Paganini, Magri, Tommaso Albinoni, Johan Sebastian Bach, Antonio Vivaldi e George Friedrich Haendel. Interpreti: Francesca Rossetti, Delprat e Michele d'Orazio; alla viola Tiziano Carone; all'organo Antonio Tummo.

A SAN MATTIA «IL PIANTO DELLA MADONNA» DI JACOPONE DA TODI. Nella cappella della parrocchia di San Mattia apostolo (via Renato Fucini 285), lunedì 14 aprile alle ore 21, l'Associazione culturale «Parola, Musica, Gesto» propone la lettura del «Pianto della Madonna» di Jacopone da Todi. La voce recitata sarà quella di Paola Checcarelli, accompagnata alla chitarra dal maestro Vasco Vannucci.

PRESENTAZIONE LIBRI: «IL MIO GIOVANNI PAOLO II» DI BOCCARDO E AGASSO. Al Centro Giovanile CP2 di vicolo del fruttino 3/h, domani alle 18 sarà presentato il libro di monsignor Renzo Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, e del giornalista Renzo Agasso, dal titolo: «Il mio Giovanni Paolo II». Martedì 15 alle 18.30, il libro sarà presentato anche alla Libreria Paoline di via del Mascherino 94.

«KAROL WOJTYLA. LA VERA STORIA» AL BRANACCIO. Prima nazionale, al Teatro Branaccio (via Merulana 244), per il musical «Karol Wojtyla. La vera storia». L'opera esordirà il 15 aprile alle 21.

il ricordo

RDOMAGLIO. La redazione di Roma Sette e Romasette.it si unisce al dolore di Ottavio e Vincenzo De Lutio per la morte del padre Antonio, titolare della società che da molti anni collabora con il nostro settimanale.

l'iniziativa



Caritas, a concorso fotografie sulla pace

C'è tempo fino al 30 aprile per iscriversi al concorso fotografico «La pace ogni giorno», promosso dall'Area Pace e mondialità della Caritas diocesana di Roma. Le fotografie verranno esposte nella serata del 22 maggio 2014, quando si svolgerà la tradizionale festa dedicata alla pace. Tutti coloro che interverranno alla serata potranno partecipare alla scelta della foto più bella, che verrà premiata con un cesto di prodotti equosolidali del valore di 200 euro del Laboratorio Solidale «Dattuttipaese». Il vincitore dell'altro premio, un buono d'acquisto del valore di 200 euro presso la libreria «Tra le righe», sarà invece scelto da una giuria di fotografi professionisti. La partecipazione al concorso è aperta a tutti, ma è necessario iscriversi compilando il modulo on line sul sito www.caritasroma.it. Si può partecipare con un solo scatto, a colori o in bianco e nero, che può essere consegnato sia in formato digitale che stampato su carta fotografica.

comunicazione

LA DIOCESI ALLA RADIO VATICANA. Oggi alle ore 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana, appuntamento con il programma «Crocevia di bellezza» mercoledì alle 18.30, va invece in onda il notiziario diocesano «Ecclesia in Urbe». Entrambi i programmi possono essere ascoltati anche on line, sui siti internet.www.romasette.it, www.diocesisdiroma.it, www.ucsrroma.it.



le sale della comunità

DELLE PROVINCE Dom. 20 e lun. 21 V. Della Provincia di Belle & Schiaffini Ore 16.30 - 18.30-20.30 22.30
Un film francese diretto da Nicolas Vanier, ispirato alla celebre serie di novelle cominiane di Cesare Lombroso, narra la storia di un giovane medico che si dedica a studiare i delinquenti. Il film è stato trasmesso in Francia (1965), trasmesso in Italia nel 1967 e una famosa serie animata giapponese (1981).
Durante la seconda guerra mondiale, nel villaggio alpino del piccolo Salsobon si susseguono una casa alla volta pericolosa ritenuta responsabile di numerosi delitti di guerra. I delinquenti sono facili, tra cui lo stesso Cesar, che fa da nome a Schiaffini, sembrano non pensare ad altro che a volare catturare e opprimere. Ma il bambino ha conosciuto la bestia da vicino, sa che non ha accettato le pene e che si tratta solo di un grosso cane, un delizioso pastore dei Prateri, in fuga da un padrone violento. Salsobon, orfano e solitario, chiama la sua nuova amica Belle e cerca di proteggerla dagli uomini del villaggio. Ma durante la guerra su uomini: dei fuggitivi arrivano sulle montagne interconati a passare il confine per ripulire in Svizzera, mentre alcuni militari tedeschi vogliono scoprire chi abbia aiutato i fuggitivi.
DON BOSCO Ripose V. Publico Valerio, 63tel. 06.7158762

teatro

«Jesus Christ Superstar» al Sistina con il «Gesù» del film

Approda venerdì prossimo al Teatro Sistina «Jesus Christ Superstar», il capolavoro di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice. Con un protagonista d'eccezione: il settantenne texano Ted Neeley, colui che impersonò Gesù nel film di Norman Jewison del 1973.
«La versione italiana in lingua originale firmata da Massimo Romeo Piparo compie 20 anni: spiega un comunicato - e vanta ormai numerosi record, con numeri di tutto rispetto: tre diverse edizioni, 11 anni consecutivi in cartellone nei teatri italiani dal 1995 al 2006, oltre 1.000.000 di spettatori, più di 100 artisti che si sono alternati nei cast, 19 regioni e più di 1.000 rappresentazioni in 84 città italiane».
Da notare che Piparo ha avuto il privilegio di dirigere sui palcoscenici italiani entrambe le star del film: nel 2000, infatti, fu il compianto Carl Anderson - che impersonò il giuda nero del film - a interpretare il ruolo per due anni di trionfali successi.
Non mancheranno nello spettacolo del Sistina (tel. 06.4200711) nomi famosi della musica pop-rock italiana: sul palco Pau, il frontman dei Negrita, sarà Ponzio Pilato; Sgarbi, il cantautore, interpreterà Maria Maddalena, mentre nei panni di Caifa vedremo Shel Shapiro, popolare leader dei Rokes negli anni '60. Musiche dal vivo con i Negrita. Orari: da martedì a sabato alle 21, le domeniche e il 26 aprile alle 17.

«Mamma» e «papà»? Parole da difendere

DI CHRISTIAN GIORGIO

«Riconoscere i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Non si tratta di aprioristica difesa di un dogma o di confessionali motivi esasperati. A parlare chiaramente, prima che possa levarsi qualsiasi arzigogolo pindarico, c'è la Costituzione della Repubblica italiana: Titolo II, articolo 29 e seguenti. E ancora: la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, all'articolo 16, tutela il diritto di «uomini e donne di sposarsi e di fondare una famiglia» che è «nucleo naturale della società». E dalla volontà di un confronto a partire dal «diritto naturale», che modella i diversi «diritti positivi» su famiglia e sessualità che prende le mosse dall'attività dell'associazione «Manif pour tous Italia». Con la parrocchia di Sant'Ippolito, Manif ha

organizzato, lunedì scorso, un incontro al Cinema delle Provincie dal titolo «Sarà ancora possibile dire mamma e papà? La famiglia al tempo della questione antropologica». Le basi giuridiche citate sono quelle grazie alle quali «è possibile affermare i principi di espressione, preservare l'unicità del matrimonio tra uomo e donna - ha detto il portavoce di Manif, Filippo Savarese - e il diritto del bambino ad avere un padre e una madre». L'associazione che ha portato nelle piazze francesi milioni di persone, di fede e culture diverse, a protestare contro il progetto di legge a favore del matrimonio di persone dello stesso sesso, si sta organizzando anche in Italia per «informare e creare una rete di buone volontà» da schierare - ha sottolineato Savarese - a difesa di un sistema sociale che sia sempre più incentrato sulla famiglia. Un sistema che ha da sempre

modellato le proprie leggi - ha puntualizzato Maria Pia Baccari, docente di Diritto romano alla Lumsa - facendolo discendere dai principi di diritto naturale iscritti alla base della nostra civiltà giuridica». A un'Europa che «chiede di distinguere i nostri principi a favore di un'uguaglianza che è appiattimento - ha riflettuto Baccari -, bisogna contrapporre la nostra esperienza derivante da 2.700 anni in cui siamo stati patria del diritto». Più di due millenni di storia in virtù dei quali, conclude la professoressa, «possiamo affermare che la famiglia è stata e deve continuare a essere "intium", cioè, "principio fondante" della Res publica». Ma non è solo l'importante ruolo della famiglia a essere messo da parte nella «liquidità» sociale «in cui siamo immersi», ha affermato lo psicoterapeuta Marco Scicchitano nel corso del suo intervento. Quello che rischiamo di dimenticare è il

riferimento a una «sana differenziazione dei generi sessuali»; l'essere umano «è maschio e femmina». Se è vero, infatti, che «fino a otto settimane dal concepimento - ha detto Scicchitano - l'embrione è indifferenziato, una serie di fattori biologici intervengono successivamente a modificare le connessioni cerebrali che da quel momento in poi caratterizzano il sesso del nascituro». Ne consegue, nel ragionamento dello scicchantopista, che «qualunque influenza ambientale sarà sempre iscritta all'interno delle caratteristiche biologiche inerenti al sesso del nascituro». Ne consegue, nel ragionamento dello scicchantopista, che «qualunque influenza ambientale sarà sempre iscritta all'interno delle caratteristiche biologiche inerenti al sesso del nascituro». Ne consegue, nel ragionamento dello scicchantopista, che «qualunque influenza ambientale sarà sempre iscritta all'interno delle caratteristiche biologiche inerenti al sesso del nascituro». Ne consegue, nel ragionamento dello scicchantopista, che «qualunque influenza ambientale sarà sempre iscritta all'interno delle caratteristiche biologiche inerenti al sesso del nascituro».



Il dibattito a Sant'Ippolito con «Manif pour tous» sull'attuale situazione della famiglia, influenzata dall'ideologia «gender». La denuncia: «L'Europa chiede di distruggere i nostri principi a favore di un'uguaglianza che è appiattimento»